

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

SCIOPERO NEI CANTIERI

I lavoratori chiedono l'aumento delle razioni alimentari, la liberazione dei membri delle commissioni interne, la soppressione del controllo tedesco sulle fabbriche

Un esempio

Dopo Genova e Torino e Milano, ancora Milano. La borghesia, parte della borghesia si atagia ai tempi corrosi di questa cadente civiltà nell'ansia di salvare una posizione economica e nel desiderio di comporsi un volto nel riserbo? Le masse lavoratrici raccolgono il grido di maledizione contro la barbarie che si manifesta in forme convulse, e incrocia le braccia. Scioperano le maestranze di Genova, di Torino, di Milano; tornano a scioperare gli operai milanesi, denunciati dalla politica fascista e avviliti dai disegni della oppressione tedesca.

Essi domandano un adeguato aumento delle razioni alimentari, la immediata scarcerazione dei compagni di lavoro imprigionati perchè membri delle commissioni interne, l'abolizione della vigilanza fascista sui sindacati, la soppressione del controllo tedesco sulle fabbriche. Il fascismo ha tentato di prevenire il movimento con i rimasugli sciocchi e vani della sua demagogia ormai lacerata, e parlò di aumenti di paga. Ma chi garantisce ai salari e agli stipendi la loro capacità di acquisto? Aumentare di cinque le paghe e poi svolgere una politica finanziaria che cresca di dieci i prezzi, non è migliorare, ma peggiorare le condizioni di vita di operai e impiegati. E poi dov'è il lavoro che non sia in funzione della guerra tedesca? E dove risiede la libertà di espressione sindacale, se si incarcerano i legittimi rappresentanti della massa lavoratrice?

Se tutti gli impianti e le attrezzature sono messi a disposizione della Germania nazista per le sue esigenze di guerra, e i dirigenti sindacali debbono ripetere la loro autorità dall'alto, non è della situazione della classe lavoratrice che ci si preoccupa, ma delle urgenze del fascismo antinazionale e del nazismo oppressore. La miseria e la pena — e triste ne è l'esodo alla sera nei carri-bestiami — non si guariscono con i provvedimenti lu-

bili e precare che il fascismo ha promosso. La fame si può anche sopportare, se la coscienza assolve la società da ogni perfidia. Il dolore può anche esprimersi in rassegnazione, se la libertà di pensiero di riunione di parola non dipende dalla pietà dell'oppressione armata. Ma affamati e schiavi, no. Ma lavorare per rendere più strette le manette che ci consegnano ai massachatori, no. In questo mondo sinistro e cadente, in questa Italia tutto squallore di rovine, la classe lavoratrice dice, con lo sciopero, la sua decisa volontà di combattere per sé e per gli italiani tutti. Risorgono le sue virtù eroiche non mai affossate. E nel grande sfacelo getta le sue fatiche, i suoi affetti, le sue speranze, le sue volontà, perchè ritorni la vita, si imponga la vita in un clima di libertà e di giustizia: nel socialismo. O popolo d'Italia, aiuta aiuta!

Bisogna aumentare le razioni alimentari

Si disse e si ripete nei giornali fascisti che i tedeschi trovarono i nostri magazzini ricolmi di ogni ben di Dio. "Co le vostre riserve, disse un generale tedesco a Farinacci, potevate fare la guerra per altri due anni".

Ora domandiamo; perchè non si aumentano le razioni alimentari, e non ci sono scarpe e non ci sono oggetti di abbigliamento, e petrolio e gomme per biciclette per i lavoratori italiani?

Si dirà che i tedeschi hanno vuotato i magazzini.

Ma allora che serve aumentare le paghe di qualche lira al giorno alle poche categorie che lavorano sia pure ad orario ridotto, se con ottanta grammi di olio, che non sempre viene distribuito, centocinquanta grammi di burro, che spesso si riducono a quaranta, quattrocento grammi di carne e un uovo al mese non si può, francamente non si può vivere? Si può mangiare carta montata, forse?

A Padova è così

Alla Todt si lavora poco, si guadagna molto e si mangia bene, dice la propaganda tedesca. A Padova però artigiani e operai assunti come calzolari, fabbri, falegnami, tipografi, fanno il terrazziere mangiano una volta al giorno dormono sulla paglia e solo dopo sei mesi di duro lavoro e di ossequente disciplina potranno recarsi in breve licenza.

Alda Costa

Tra i trucidati di Ferrara, è con l'avv. Piazzi, l'avv. Zanatta, il dr. Specie, il senatore Arlotti, il questore Mastrocinque, il Procuratore del re Di Maio, l'ing. Savonazzi, il rag. Torboli, gli Anau padre e figlio ed altri, Alda Costa. Inferma, venne prelevata dal letto, legata ad un albero e mitragliata. La nostra Costa.

La ricordano i vecchi socialisti, non la dimenticheranno i giovani che l'ebbero ad insegnante.

Come potremo dire ampiamente di questa nostra dolce e pur fiera compagna, della sua purissima fede di militante socialista, della sua vasta ed intensa opera di educatrice, si intenderà perchè noi non siamo sordi al suo incitamento, perchè Ferrara proletaria e socialista ne raccoglierà il grido e ne eternerà il nome.

Alda Costa, il tuo spirito guiderà i cortei dei lavoratori italiani nel giorno della liberazione.

Farinacci ha deciso, nella repubblica di Cremona, dove si è autoproclamato despota, di ritirare le radio. Abbiamo motivo di credere che nessun cremonese consegnerà il suo apparecchio, e l'ordine resterà lettera morta come tutti gli altri atti del governo fantoccio.

Ma la cosa ci ricorda il divertente caso di quel "fesso" che avendo la febbre non riuscendo a liberarsene... ruppe il termometro.

Mentre l'esercito russo avanza in una marcia travolgente e stritolatrice, mentre i segni della rotta tedesca si moltiplicano verso una catastrofe che avrà forse proporzioni bibliche, e anche in Italia le cose vanno malissimo, mentre le azioni aeree vanno demolendo le città tedesche, Farinacci crede di fermare la rovina sua e dei suoi padroni... con il tappare le radio.

Tira a segno

Abbiamo detto Farinacci "despota di Cremona": non è esatto. Ci dicono gli amici che egli non conta nulla, per i tedeschi. Chi crederebbe che se Farinacci vuole telefonare, o partire, deve domandare il permesso al Comando Tedesco? E che se vuole l'automobile, è libero di disporre, ma chiedendo una macchina al padrone, che gliela manda già fornita di autista? Neppure le lustrature delle scarpe bastano a commuovere il cuore dei tedeschi.

Industriali che collaborano con lo straniero: il Conte Gian Luca TON DANI noto industriale tessile. Nel suo impeto patriottico costui, per puro patriottismo, s'intende, ha messo in piedi un ufficio, attraverso il quale "ruffianeggia" con gli incettatori tedeschi e facilita il loro compito di quotidiana rapina. Va da sé, che egli percepisce per simili servizi delle abbondanti provvigioni.

Un altro degli industriali collaborazionisti da mettere alla gogna è il signor Piero Olmo il quale nel Comitato Milanese pretende rappresentare la categoria degli esportatori di tessuti.

Egli non rappresenta che sé stesso ed i suoi cospicui arraffati guadagni ottenuti come venditore di prodotti tessili, sino al 1939, sui mercati coloniali inglesi.

Non ci soddisfa la situazione di Venezia e in genere del Veneto; vi è un certa aria di sopportazione, delle relazioni di cortesia con l'invassore, ed assenteismo dei partiti antifascisti. E i fascisti hanno rialzato la testa, pubblicano un giornale che dicono studentesco (ma non è), e si radunano all'Ateneo Veneto, che una presidenza imbecille e pavida ha loro messo a disposizione, e... mangiano alcuni quattrinelli che il governo-fantasma ha mandato.

E' ovvio che i nostri amici si muovano e con energia, e rimandino in cantina i fascisti, dando alla città quel senso di austerità che si addice alla gloria di Venezia e della regione veneta.

A Torino l'industriale Revelli, che faceva la spia per conto dei tedeschi, fu trovato morto nel suo stesso studio.

Opera nostra

Esatto: non dormiamo, noi italiani, su un letto di piume. La nostra dottrina, che non è solo da credere ma anche, e specialmente, da vivere, la nostra situazione spiega e la nostra soluzione postula e leittima. Ma gli impazienti non si attardano in filosofemi e le ragioni di una realtà non cercano oltre la cortecchia che la realtà presenta. Constatano che la nostra alba è ancora intrisa del nero della notte fascista, e se non disperano certo sono sensibili al pessimismo. Eppure mai come adesso il proletariato italiano si è trovato, come si trova, alle soglie del suo avvento come classe dirigente. Le forze che ne contrastano l'ascesa sono ancorate a un passato che la storia ha condannato e la morale ha giudicato. La violenza che le agita denuncia la impotenza che le governa.

Il fuoco di cui ardono sa di cimitero. Noi siamo già su la via della liberazione e vicini come non mai ad assumere la responsabilità del potere, innervati come siamo nel blocco variegato del popolo italiano. Si guardi agli ultimi avvenimenti politici, dominati dagli incontri del Cairo e della conferenza di Teheran: come i soli che inquadrino le posizioni militari e ne illuminano gli sbocchi. La guerra volge rapidamente alla fine. Conoscerà ancora momenti di estrema asprezza, ma è prossima alla conclusione. Stalin è ritornato a Mosca con un impegno che non ammette deroghe, e l'avanzata delle sue inviate armate prosegue stritolatrice. Roosevelt ha visitato la Sicilia e Churchill si è brevemente fermato a Gibilterra, e il Presidente della Turchia ssuma i quadri del suo esercito, e i primi reparti italiani si allineano accanto alle truppe della quinta armata americana che preme su la strada di Roma, e Rommel — Rommel che non può perdere — ha lasciato l'Italia. Sarà per questa primavera l'assalto conclusivo i popoli del nord e del sud europeo sono in fermento, e la Germania è inquieta. La tragedia che sta per giungere alla parola fine non ci porrà al riparo da ogni sacrificio e da ogni pericolo, ma libererà le energie rivoluzionarie che oggi urgono nelle strettoie della compressione economica e della schiavitù politica. D'accordo che incontreremo altre residue resistenze e dovremo superare altre prove. Ma che forse il mulinar delle foglie secche anche sui rivi più freschi e rigogliosi ne arresta la cor-

Assassini

A Firenze viene ucciso in circostanze misteriose, da uno sconosciuto, il tenente colonnello Dino Gobbi comandante il Distretto militare. Il Gobbi è fascista, e subito si riunisce un Tribunale (?) che condanna alla fucilazione immediata dieci cittadini antifascisti già arrestati come ostaggi. Chi sono i componenti di codesto tribunale, signor Manganiello?

Uomini no, giudici no, che anche se di parte e faziosi e feroci avrebbero dovuto giudicare che gli arrestati, non fosse altro perchè arrestati, non potevano essere colpevoli. Assassini, dunque. E come tali li condannerà il popolo di Firenze, domani.

rente? E non saremo soli. Con noi saranno i proletari tutti d'Europa, in prima fila i compagni della Russia eroica. Noi potremo contare, noi contiamo sul loro appoggio su la loro fattiva solidarietà nelle lette che ancora ci attendono. Così come essi contano, vogliono contare sul nostro animo, su la nostra azione, su la nostra capacità di combattimento, su la nostra volontà di resurrezione. Perché noi avremo dato, in rapporto a quello che avremo dato di pensieri, di opere, di sacrifici, di sangue. La perseveranza nel credere e la tenacia nel volere la morte definitiva del regime che ci strazia e ci umilia, so-

no così la condizione prima del nostro essere come partito e del nostro divenire come classe.

La libertà non si chiede, si conquista. Vero. I lavoratori italiani vivono in questi giorni la loro tremenda crisi, torturati come sono nelle carni e nello spirito. Ma il turbine, per altro di consistenza effimera, che si è abbattuto su la loro esistenza, vuole essere arrestato e spento dal loro impeto. L'emancipazione dei lavoratori, ecco Marx, deve essere opera dei lavoratori stessi. E questo è il comandamento resistere e combattere per meritare il potere.

Oneroso, ma necessario.

COMMISSIONI INTERNE O SPIE?

Il Comitato sindacale di Milano e Provincia vista la comunicazione apparsa sui giornali di una sedicente Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Industria, con la quale si vorrebbe indire le elezioni per la nomina di Commissari Interni negli stabilimenti e nelle fabbriche; denuncia alle classi lavoratrici il miserabile inganno col quale si tenta di coinvolgere i designandi Commissari in una politica di collaborazione e di asservimento all'invasore nazista, complice il fascismo repubblicano (!?) invita tutti i lavoratori a rifiutarsi di prendere comunque parte a questo o simili generi di elezioni indette o suggerite da un'organizzazione notoriamente nemica degli interessi della classe lavoratrice.

Questa precisa messa a punto del Comitato Sindacale di Milano e Provincia rende attuale l'avvertimento agli industriali e ai tecnici inviatici da un operaio. Le commissioni interne degli stabilimenti — scrive il compagno operaio — sono state costrette a interrompere la loro opera proprio in sul principio, quando lo spiegarsi della loro attività come espressione diretta delle maestranze, molto prometteva e parecchio aveva già ottenuto. Delle necessità immediate e mediate delle masse lavoratrici queste commissioni erano interpreti dirette ed efficaci. Ora ecco che prendono luce tentativi fascisti di accaparrare, ma è fatica vana, l'animo dei lavoratori, valendosi di elementi versipelle che noi abbiamo il dovere di sorvegliare attentamente per i provvedimenti che saranno poi da prendere. Così come dovremo sorvegliare l'attività subodale di alcuni dirigenti di stabilimenti importanti i quali, dopo l'8 settembre, o per paura o per altro si sono manifestati filo nazisti. Questa sorveglianza sarà esercitata dagli organi appositamente incaricati i quali dovranno bene documentarsi onde non siano possibili delusosi pietismi. Non abbiamo fiducia nel Comitato Sindacale il quale si è appunto costituito per guidare l'azione degli operai e tutelarne gli interessi con tutti i mezzi a sua disposizione. Così questo Comitato lavora per evitare licenziamenti e per conquistare agli operai benefici importanti specialmente in questo momento ed evitare così che il reclutamento della Organizzazione nazista Todt dia qualche risultato. I comitati di fabbriche che esso ha costituito sono tra gli strumenti della sua attività. Non si illudano quindi i nostri nemici che noi non ricordiamo quelli che sentono il loro dovere di italiani e agiscono con dignità e onore mantenendo dritta la schiena, distinguendoli nettamente da quelli che tradiscono la collettività lavoratrice e la nazione prostituendosi ai nazisti e ai fascisti. Il comportamento di tutti è os-

servato e attentamente vigilato. Ai meritevoli andrà il nostro plauso e la nostra riconoscenza. Ai vili negatori el nostro spirito di indipendenza e dei nostri vitali interessi che si identificano con quelli della patria oppressa dai nazisti e dai loro tirapiedi e spie, tutto il nostro disprezzo e la certezza di un castigo inesorabile.

Con che diritto?

Disposizioni prefettizie vogliono che il sussidio di disoccupazione e la integrazione salariale da parte dell'Istituto di previdenza sociale vengano corrisposti soltanto ai lavoratori che dimostrino di non poter essere impiegati nell'organizzazione Todt. Con quale diritto? Il sussidio e la integrazione salariale non sono doni del duce, non sono elargizioni benefiche e spontanee della burocrazia fascista. Per rendere possibile e l'uno e l'altro agli operai sono stati imposti contributi non lievi e agli industriali "requisiti" somme non indifferenti.

Un operaio che guadagnava, meglio, che intascava cento lire alla settimana, ne importava centosessanta. I fascionazisti, pagano la disoccupazione e la integrazione salariale, non regalano niente; restituiscono solo una piccola parte del mal tolto. Gli operai non devono mollare. Il loro diritto è inalienabile. Al momento delle trattenute non si è fatto questione di lavoro per lo straniero nazista e oppressore.

Al momento del rimborso non si può eccepire una "accidentalità" che prevista non sarebbe stata accettata e che adesso imposta non sarà subito. Il sussidio di disoccupazione e la integrazione salariale devono comunque essere pagati anche, e diremmo specialmente, a chi non intende lavorare contro la propria classe, la propria nazione, la propria vita. Specialmente.

D'ACCORDO

Il prof. Arangio-Ruiz dell'Università di Napoli ed esponente del Partito d'Azione, ha dichiarato in una intervista che i sei partiti di opposizione sono completamente di accordo nel chiedere e nel volere la abdicazione del re. I partiti antifascisti che operano nell'Italia occupata dai tedeschi sono in questo intransigenti e irremovibili ha detto l'Arangio-Ruiz. E ha detto bene ed esattamente. Nella coscienza degli italiani la figura del re è una piccola ombra leggera e lontana, da un azzurro morto.

Un aggettivo

I fascisti, che pure non si "peritano" di chiamare socialista la loro politica borgiana, non ebbero il coraggio di definire fascista la loro provvisoria repubblica che i nazisti governano.

Sociale, la chiamarono, certo consci dell'orrore che in ogni italiano suscita tutto ciò che ricorda e sa di fascista.

Ma l'aggettivo ne modifica e ne sostituisce il sostantivo che incarnano. La loro azione è quella che non poteva non essere, quella che suggerisce la loro origine e giustifica il loro passato, quella che si alimenta degli interessi di cui sono la sopravvivenza e la traduzione e la in termini psicologici e politici. Tenere il sacco allo straniero che ci deruba e ci opprime, masacrare quanti obbediscono allo spirito di indipendenza nazionale e non si inchinano ossequenti agli animi elevati a posti di comando, è un comandamento della loro dottrina che sacrifica la maggioranza che lavora alla minoranza che sperpera, ed è un prologo della loro etica — ah, senatore Gentile, come ci divertiremo con i peli della vostra lucida barba! — basata sul manganese e l'olio di ricino. Della nazione non fecero mai caso, e sempre parlando di patria intesero pancia. Ed è appunto in virtù della loro etica che finiranno presto nel gabinetto di Hitler. E abbiamo pazienza se dolce e profumata non riuscirà loro l'asfissia.

Non consegnare agli ammassi: distribuire alla popolazione

Non siamo entrati alla barba nera, alla quale possono attingere solo i ricchi. Ma neppure siamo per la cospira della produzione agli ammassi, a disposizione dei tedeschi e delle milizie fasciste.

Tutti i prodotti, e specialmente quelli essenziali, debbono venire distribuiti alle popolazioni lavoratrici. Bisogna organizzare subito, in ogni regione soggetta ai nazisti e ai fascisti, questa distribuzione.

Da essa dipende la nostra possibilità di resistere, di combattere, di vincere. I comitati locali di liberazione debbono mettere allo studio questo problema ed averlo a rapida soluzione. Non ammassi, non mercato nero, ma distribuzione a prezzi giusti, totale e immediata, agli italiani degni di questo nome.

Interrogativo

Alla periferia di Roma quaranta delinquenti armati bloccano le strade e circondano una villetta nella quale alcuni irrompono rivoltelle spianate: o il danaro a lo vita.

La madre del professore (la villetta era abitata da un professore universitario) muore di spavento, la moglie si accascia, il professore consegna un milione in danaro e mezzo milione in gioielli.

Alcuni giorni dopo il comando germanico fa capire di averne abbastanza di grassazioni che vengono attribuite alle sue truppe.

Nei giornali appare quindi un comunicato annunciante l'arresto di quaranta fascisti, i dirigenti del fascio (quello nuovo, dei puri, dei fedeli all'idea fino alla morte, quello repubblicano insomma) in testa, dal segretario comm. Bardi al capo ufficio stampa e commissario del sindacato giornalisti Franquinet.

Domanda: chi è derubato il professore, chi ne ha ucciso la madre? All'interrogativo si risponde con un esclamativo.